

Un manifesto per l'acustemologia di Steven Feld

Traduzione e commenti a cura di Nina Baratti*

Introduzione

A metà degli anni Settanta, l'antropologo americano Steven Feld conduceva una ricerca nel cuore della Papua Nuova Guinea, destinata a segnare in maniera determinante le sorti del dibattito sulla natura dei rapporti disciplinari tra etnomusicologia, antropologia ed ecologia acustica.¹

A contatto con la popolazione dei kaluli, abitanti del grande altipiano papuasico di Bosavi, Steven Feld realizza uno studio etnografico con l'intento di indagare dal punto di vista sonoro e uditivo i forti legami esistenti tra l'universo animale, vegetale e umano, quindi tra i suoni naturali, il linguaggio e l'espressione musicale della popolazione indigena. L'esame del complesso repertorio di lamentazioni funebri e canti cerimoniali delle donne e degli uomini kaluli, immersi nella molteplicità di suoni della foresta pluviale, avrebbe messo in luce un cerchio simbolico attraverso cui, secondo lo studioso, si modellava l'esperienza umana in un dialogo continuo con l'ambiente circostante. I canti dei kaluli evocavano luoghi della foresta vissuti quotidianamente, seguivano corsi d'acqua di fiumi e torrenti, ripercorrevano gli itinerari di volo di infinite varietà di uccelli. Queste mappe sonore rivelavano la stretta relazione dei kaluli con il mondo esterno da loro percepito a livello corporeo, espressivo ed emotivo, mediante rispettivamente l'udito, la rielaborazione poetica e la memoria.

Il ricordo di eventi, storie e biografie personali permaneva sotto forma di memoria corporea e sopravviveva nell'espressione artistica: i canti trasfiguravano le voci delle anime perdute, di coloro che erano assenti ma che rimanevano presenze invisibili tra i kaluli nelle manifestazioni sonore della natura fossero esse il canto degli uccelli, la pioggia o i suoni degli alberi che sovrastavano ed ostacolavano la vista a Bosavi.²

* Il testo ha beneficiato delle osservazioni di Nicola Scaldaferrì per quanto riguarda gli aspetti metodologici e del contributo di Carlo Serra per le questioni filosofiche, verso cui si esprime un sentito ringraziamento.

¹ Steven Feld, *Sound and Sentiment: Birds, Weeping, Poetics and Song in Kaluli Expression*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1982 [trad. it. *Suono e sentimento. Uccelli, lamento, poetica e canzone nell'espressione kaluli*, Carlo Serra e Nicola Scaldaferrì (a c. di), Il Saggiatore, Milano 2008].

² Sull'universo poetico ed estetico dei kaluli vedi: Steven Feld, «Waterfalls of Song: An Acoustemology of Place Resounding in Bosavi, Papua New Guinea» in *Senses of Place*, Steven Feld e Keith Basso (a c. di), School of American Research Press, Santa Fè 1996, pp. 91-135.

Le osservazioni scaturite da tale indagine avrebbero spinto Feld ad intraprendere il lungo percorso di elaborazioni teoriche e sperimentazioni metodologiche che spiega la notorietà raggiunta dal suo lavoro di ricerca nel panorama internazionale.

La capacità dello studioso americano di inserirsi perfettamente nel dibattito contemporaneo, rispondendo di volta in volta agli interrogativi che il mondo della ricerca solleva col passare del tempo, ha permesso allo stesso modo che la circolazione dei suoi maggiori contributi avvenisse anche in Italia.³

A tal proposito, si presenta in questa sede la traduzione in lingua italiana del saggio di Steven Feld dal titolo «Acoustemology» pubblicato all'interno del volume *Keywords in sound* edito da Matt Sakakeeny e David Novak nel 2015.⁴ Il desiderio di tradurre questo testo non solo si spiega alla luce della stretta affinità con gli argomenti trattati nel presente volume, ma è frutto della volontà esplicita dell'autore di fornire al pubblico italiano la sua più attuale e aggiornata posizione teorica sullo studio della componente sonora nel mondo contemporaneo.⁵

Il saggio *Acoustemology* si propone infatti come il manifesto di un approccio conoscitivo che individua come elemento centrale nel processo esperienziale dell'uomo il suono in tutte le sue molteplici forme. Come spiega più tardi Feld, ripercorrendo la genesi e l'evoluzione di questo approccio, l'acustemologia si delinea già a partire dagli anni Novanta. Tuttavia, laddove nelle precedenti pubblicazioni lo studioso si sofferma maggiormente ad illustrare in dettaglio i risultati delle sue ricerche menzionando in maniera fugace il concetto di acustemologia, nel recente saggio compie un'approfondita e sistematica disamina delle teorie

³ A partire dagli anni Novanta numerosi testi dello studioso americano sono stati tradotti in lingua italiana. In parallelo alla circolazione di questi scritti, Steven Feld ha seguito in Italia un proprio percorso di ricerca che lo ha portato, nel corso degli anni, a raccogliere testimonianze sonore di riti e fenomeni d'interesse antropologico in differenti aree e luoghi della penisola. Tra i lavori più noti si menziona l'attività di ricerca sul campo di Feld nel sud Italia nell'ambito delle indagini etnografiche condotte da Nicola Scaldaferrì in Basilicata, vedi: *Santi, animali e suoni. Feste dei campanacci a Tricarico e San Mauro Forte*, Nicola Scaldaferrì (a c. di), Nota Edizioni, 2005 (Cd Book); *Nel Paese dei Cupa Cupa*, Nicola Scaldaferrì (a cura di), Squilibri 2006 (libro + Cd audio); *I suoni dell'albero. Il Maggio di San Giuliano ad Accettura*, Nicola Scaldaferrì (a c. di), Nota Edizioni (Cd Book); le registrazioni in occasione del Primo Maggio anarchico a Carrara, edite dal F.A.I. nel 2003; la documentazione della presenza sonora delle campane in molteplici comuni italiani nell'ambito del progetto *The Time of Bells*, VoxLox. Per una completa e approfondita disamina della bibliografia in questione, si rimanda alla pubblicazione sopra: Feld, *Suono e sentimento*, cit., pp. 311-314.

⁴ Steven Feld, «Acoustemology» in *Keywords in sound*, David Novak e Matt Sakakeeny (a c. di), Duke University Press, Durham 2015, pp. 12-21.

⁵ La redazione del testo introduttivo e dei commenti relativi alla traduzione è stata preceduta da un'intervista con l'autore. La conversazione ha avuto luogo durante il soggiorno in Italia di Steven Feld nel mese di marzo 2017 in occasione del ciclo di incontri "Listening as Composition: Dall'ascoltare al comporre", promosso dal Laboratorio di Etnomusicologia e Antropologia Visuale dell'Università di Milano in collaborazione con il Conservatorio di Milano "G. Verdi". Per la visualizzazione completa del programma vedi: <http://leavlab.com/listening-composition-colloquium-steven-feld/>. La registrazione dell'evento, ad opera del CTU, è parzialmente accessibile tramite il sito: <http://portalevideo.unimi.it/?mid=606>.

e degli autori alla base della sua concezione e delle implicazioni metodologiche cui un simile atteggiamento epistemologico ha condotto.⁶

Non è nuova la preoccupazione di Feld di ancorare e dichiarare apertamente il bagaglio intellettuale a cui attinge, un'accortezza che contraddistingue senza dubbio tutti i suoi scritti rendendoli estremamente formativi per i più giovani ed inesperti studiosi.

In questo scenario, il riferimento agli studi sul paesaggio sonoro di R. Murray Schafer, il debito all'ecologia di Bateson, al pragmatismo americano, alla fenomenologia di Merleau-Ponty e al dialogismo di Bachtin, suonano familiari a chi conosce l'opera dell'antropologo americano, poiché citati da lui stesso in molteplici occasioni.⁷ Ciononostante, ulteriori nomi sono chiamati in causa e assumono una rilevanza fondamentale per l'elaborazione del suo pensiero.

Rispetto al passato, il testo conferisce maggior peso nell'inquadramento teoretico al contributo offerto dall'ontologia relazionale di Cassirer e Schütz e all'epistemologia femminista ed indigena.⁸ L'attenzione è infatti rivolta alla dimensione relazionale, che in Feld si rende manifesta sin dagli esordi della sua carriera in un mondo, come quello dei kaluli, dove tutto si regge in un gioco di costanti interazioni, sovrapposizioni e riverberi tra uccelli, corsi d'acqua, insetti, elementi atmosferici, piante, voci umane. Questa tematica trova nuova linfa e legittimazione in epoche diverse nelle opere di autori come Bruno Latour, Donna Haraway, Descola e Viveiros de Castro impegnati, in differenti modi, a rivendicare il ruolo della dimensione interspecifica nel processo esperienziale, quindi conoscitivo, della realtà. È il discorso sull'*interspecies communication* che assume una nuova importanza e si afferma con urgenza laddove accoglie a pieno titolo le istanze del dibattito contemporaneo nell'epoca del postumanesimo.⁹ Un interesse dominante nella rivoluzione delle scienze sociali registrata a

⁶ Il concetto di acustemologia è già apparso in varie pubblicazioni in lingua italiana pur non essendo mai stato opportunamente inquadrato nella sua recente formulazione. Cfr: «Musica/Antropologia/Popoli Indigeni», intervista di Antonello Ricci a Steven Feld, in *AM*, 2004, n. 8, pp. 37-42; «Dall'etnomusicologia all'eco-museologia: leggendo R. Murray Schafer nella foresta tropicale della Papuaasia-Nuova Guinea», in *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Antonello Colimberti (a c. di), Donzelli Editore, Roma 2004, pp. 43-51; «Acustemologia», in *Gli spazi sonori della musica*, Giovanni Giuriati e Laura Tedeschini Lalli (a c. di), L'Epos, Palermo 2008; Steven Feld, *Suono e sentimento*, cit.

⁷ A titolo esemplificativo si può leggere la conversazione di Nicola Scaldaferrì e Carlo Serra con Steven Feld in apertura dell'edizione italiana di *Suono e sentimento*, in cui l'antropologo americano spiega con chiarezza e sinteticità i riferimenti teorici alla base del suo lavoro in Papua Nuova Guinea. Per quanto riguarda il legame con la filosofia di Merleau-Ponty si rinvia in particolare al saggio di Lorenzo Ferrarini, "Registrare con il Corpo: dalla riflessione fenomenologica alle metodologie audio-visuali di Jean Rouch e Steven Feld" in *Molimo. Quaderni di Antropologia Culturale ed Etnomusicologia*, Milano CUEM, pp. 125-45.

⁸ Feld si riferisce all'influenza esercitata da queste correnti filosofiche per la prima volta nel libro *Jazz Cosmopolitanism in Accra: Five Musical Years in Ghana*, Duke University, Durham 2012. Alcuni passi di questo libro sono stati usati per la stesura del saggio «Acoustemology», tra cui in particolare il terzo capitolo "Third Chorus". *Ivi*, pp. 126-130.

⁹ Per postumanesimo s'intende quella fase storica che tende al superamento della centralità dell'uomo e guarda alla pluralità del mondo come coabitato da diverse specie. Per estensione il termine postumanesimo è passato

partire dagli anni Sessanta e testimone della volontà diffusa in ambito accademico di rifuggire una tendenza essenzialistica secondo cui il mondo appariva frammentato in singole e molteplici entità, predeterminate e universali.

I prestiti teorici a cui Feld fa riferimento lungo il testo influenzano decisamente il suo stile espositivo mediante l'uso di neologismi e citazioni che hanno reso la traduzione in lingua italiana a tratti difficoltosa. La terminologia che Feld adotta riflette di volta in volta una completa assimilazione degli autori menzionati e della letteratura anglofona ad essi collegata.¹⁰

È significativo a tal proposito, il ricorrente uso della forma infinita attiva participiale *knowing* e *sounding* in luogo dei sostantivi *knowledge* [conoscenza, sapere] and *sound* [suono]. Ciò testimonia la volontà dell'autore di associarsi ad una consuetudine propria della letteratura filosofica americana di stampo fenomenologico che ha sempre prediletto l'impiego di questa strategia morfo-sintattica nella produzione e traduzione di testi in tale ambito. Come spiega il ricercatore, questo stratagemma gli permette di concentrare l'attenzione sul valore della durata dell'azione, sulla sua dimensione esperienziale, piuttosto che sul risultato o l'oggetto di essa stessa.

In merito agli aspetti tecnici riguardanti la traduzione e le modalità di scrittura di Feld, è necessario infine segnalare un'espressione che compare nel saggio ed è relativa alla metodologia invocata dall'approccio acustemologico. Si tratta di «methods of listening to the history of listening».¹¹ Ancora una volta, potrebbe sembrare un gioco di parole consono allo stile linguistico di Steven Feld ma non lo è.

ad indicare l'atteggiamento filosofico che si propone di indagare il processo di ridefinizione della nozione di umano alla luce degli sviluppi scientifici e bio-tecnologici, sociali e culturali del XXI secolo. Per ulteriori informazioni vedi: Cary Wolfe, *What is Posthumanism?*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009; per un esame in dettaglio delle implicazioni teoretiche del postumanesimo nel campo della filosofia si rinvia a: Francesca Ferrando, *Il postumanesimo filosofico e le sue alterità*, ETS, Torino 2016.

¹⁰ Nel saggio la maggior parte delle parole che sono tratte da altri autori sono tra virgolette alte e riportano accanto il nome dello studioso che ne ha fatto uso o le ha coniate. In tal modo Feld evidenzia e legittima il prestito terminologico. Pertanto, si è provveduto a mantenere opportunamente la punteggiatura del testo originale. Alcuni termini inoltre hanno richiesto un'accortezza in più al momento di essere tradotti, come ad esempio le espressioni *across-ness* e *between-ness*, assieme ai costrutti *knowing-through*, *knowing-in* e *knowing-across* (vedi nota 14).

¹¹ Steven Feld, «Acoustemology», cit., p. 4. Le «storie di ascolto» [*histories of listening*] sono l'aspetto meno noto del pensiero di Feld frutto della sua lunga attività di ricerca ed in particolare risultato del lavoro svolto in Ghana nel corso del progetto discografico *Bufo Variations*, VoxLox 2008. In quest'ultima opera, Feld assieme al musicista Nii Otoo Annan combina in maniera sperimentale la pratica d'ascolto con le tecniche di registrazione sul campo e in studio. Osservando il musicista improvvisare su di una traccia registrata di rane gracidanti nei solchi delle strade di Accra, l'antropologo documenta il modo in cui l'ascolto quotidiano è in grado di fungere da contesto creativo per la conoscenza spazio-temporale, la percezione musicale e la comprensione locale del concetto di variazione musicale da parte dell'uomo. Vedi: Steven Feld, «Listening to Histories of Listening: Collaborative Experiments in Acoustemology with Nii Otoo Annan», in *Musical Listening in an Age of Technological Reproducibility*, Gianmario Borio (a c. di), Ashgate, Farnham-Burlington 2015, pp. 91-103.

Nel saggio lo studioso getta le fondamenta per una nuova epistemologia il cui strumento di conoscenza è il suono, sia esso prodotto, riprodotto o ascoltato, non solo dall'uomo ma da ciascun abitante del mondo quale ambiente coabitato da molteplici specie. “Prestare ascolto alle storie d'ascolto” significa dunque considerare l'ascolto come un atto relazionale, una modalità di fare esperienza a livello sonoro e quindi conoscere la realtà in costante interazione con le voci di ciò che ci circonda e la loro memoria nel tempo.

In tale orizzonte, il dovere del ricercatore sarà quindi quello di impegnarsi a documentare la relazionalità dell'ascolto dei suoi interlocutori e di sé stesso nel tempo e nello spazio per trasformare la conoscenza al centro della sua indagine in un sistema estetico. Soltanto così, l'acustemologia potrà dimostrare quindi la sua efficacia operativa tale come Feld rivela in *Jazz Cosmopolitanism in Accra*, uno dei lavori più recenti espressione dei presupposti teorici e metodologici sinora presentati.

*Acoustemology/Acustemologia*¹²

Il termine acustemologia unisce le parole 'acustica' ed 'epistemologia' per affermare il suono quale metodo di conoscenza. In tal modo, l'acustemologia indaga ciò che è conoscibile e la maniera in cui esso diventa noto attraverso il suono e l'ascolto.¹³

L'acustemologia parte dal campo di studi dell'acustica con l'intento di esaminare il modo in cui il dinamismo insito nell'energia fisica del suono riveli la propria immediatezza sociale.¹⁴ L'acustemologia indaga i meccanismi attraverso cui la fisicità del suono sia presente così istantaneamente e intensamente nell'esperienza e in chi fa esperienza, in coloro che interpretano e nelle interpretazioni. Le risposte a tali questioni non hanno a che fare necessariamente con l'acustica, quale disciplina dal punto di vista formalmente scientifico impegnata ad analizzare le componenti fisiche della materialità del suono (Kinsler et. al. 1999). Piuttosto, l'acustemologia si rivolge allo studio dell'acustica sul piano dell'udibile – dal greco *akoustos* – con il proposito di investigare il suono in quanto contemporaneamente sociale e materiale, nesso esperienziale della sensazione sonora.

¹² Le note al testo sono a cura della traduttrice e fungono da commento alla versione del saggio in lingua italiana. La scelta di integrare il presente testo con un apparato di note è stata seguita dalla traduttrice di comune accordo con l'autore al fine di agevolarne la lettura per un pubblico italiano.

¹³ In riferimento a quanto detto in precedenza, nel tradurre il saggio si è optato per usare le parole italiane 'suono', 'ascolto' e 'conoscenza' in luogo delle parole *sounding*, *listening* e *knowing*. Feld ricorre costantemente alla *-ing form*, relegando a occasioni sporadiche l'utilizzo dei sostantivi *knowledge*, *sound* e *listen*. Tale strategia letteraria ed espressiva è difficilmente osservabile nella traduzione in lingua italiana la quale, in generale, manca di un elemento morfo-sintattico corrispondente alla forma infinita participiale propria della lingua inglese.

¹⁴ Per 'dinamismo insito nell'energia fisica del suono' potrà essere d'aiuto pensare all'insieme dei meccanismi di produzione, propagazione e ricezione sonora.

L'acustemologia unisce l'acustica all'epistemologia per indagare il suono e l'ascolto come una conoscenza-in-azione, una conoscenza-con e una conoscenza-attraverso l'udibile.¹⁵ L'acustemologia quindi non invoca l'epistemologia nel senso formale di un'indagine su assunti metafisici o trascendentali intorno a pretese di 'verità', («l'epistemologia con la E maiuscola», parafrasando Richard Rorty 1981).¹⁶ Piuttosto ha a che fare con la relazionalità del processo conoscitivo, ciò che John Dewey chiama conoscenza contestuale ed esperienziale (Dewey e Bentley 1949).

Ho coniato il termine e il concetto di acustemologia nel 1992 al fine di collocare lo studio sociale del suono all'interno di un dibattito la cui domanda chiave è alla base della teoria sociale contemporanea. Vale a dire: il mondo è costituito da molteplici essenze, da entità precostituite a cui sono state attribuite a posteriori delle etichette quali 'umano', 'animale', 'pianta', 'materiale' o 'tecnologia'? Oppure è formato in maniera relazionale, dal riconoscimento di congiunzioni, disgiunzioni e correlazioni tra tutte le forme compresenti e storicamente accumulate?¹⁷ La risposta al secondo quesito ha comportato l'elaborazione di una teoria del suono e dell'ascolto in linea con la posizione teorica assunta dall'ontologia relazionale – termine concettuale per la corrente di pensiero secondo cui l'esistenza sostanziale non opera mai anteriormente alla relazionalità.

Il contributo dell'ontologia relazionale si può rintracciare in diversi discorsi che si collegano alla filosofia, alla sociologia e all'antropologia. Frasi attribuite sia a Ernst Cassirer (1957), sia ad Alfred Schütz (1967) rivendicano che «attori *più* luoghi» sono il prodotto di «relazioni-in-azione». Il formale anti-sostanzialismo di Cassirer ha ribadito che l'essere non è mai indipendente dal relazionarsi. La filosofia del mondo vitale di Schütz si è concentrata sul ruolo rivestito dalla condivisione di tempo e spazio tra consociati a confronto con quello

¹⁵ L'uso delle preposizioni di luogo nella definizione di una conoscenza resa possibile mediante il suono (ciò che Feld chiama «knowing-in, knowing-through and knowing-with the audible») richiama alla mente la concezione espressa da Giovanni Piana nel suo libro *Filosofia della musica*, Guerini, Milano 1991. L'ascolto come il suono s'identificano sempre in un movimento di tensione, ossia avvengono sempre nel tempo e nello spazio, tali come l'atto epistemologico che si configura quindi come un procedimento di ordine tensivo il cui senso complessivo si individua nel suo agire relazionale e transitorio.

¹⁶ Occorre specificare che l'accezione anglofona del termine epistemologia differisce da quella diffusa nel continente europeo. La disciplina dell'epistemologia nella letteratura americana equivarrebbe al campo di studi meglio identificato in Europa come gnoseologia, ovvero la teoria della conoscenza umana.

¹⁷ Durante l'intervista in occasione della traduzione, Feld fa riferimento al concetto di accumulazione quando parla del suo interesse per la fenomenologia della memoria. Secondo lo studioso, le forme storicamente accumulate consisterebbero nei ricordi/sensazioni che il corpo immagazzina nel corso del tempo facendo esperienza del mondo. Questo concetto ha a che fare fortemente con l'elaborazione dell'idea di "history of listening". L'analisi delle storie d'ascolto ci consentirebbe di scandagliare quel vasto oceano di sensazioni sonore che l'individuo accumula nel corpo durante la sua vita nell'atto di porsi in costante relazione col mondo intorno costituito a sua volta da tante altre storie d'ascolto. Adottando il termine 'forma', Feld intende evitare qualsiasi definizione che lo costringa ad essere legato ad una specie o regno vivente. Piuttosto, l'autore rimanda ad uno spettro onnicomprensivo di entità.

detenuto dalla condivisione o meno unicamente del tempo tra contemporanei e predecessori.¹⁸ La relazionalità quale ‘inter-azione’ e ‘trans-azione’¹⁹ compare negli scritti di John Dewey con il trattino per enfatizzare sia la trasversalità [*across-ness*], sia l’interdipendenza [*between-ness*] del processo conoscitivo (Dewey 1960).²⁰ Senza il trattino questi termini sono stati nuovamente adottati come parole chiave dalla sociologia negli anni sessanta e settanta, al fine di schierarsi contro quell’atteggiamento allora dominante volto a ridurre la capacità umana di agire attivamente [*agency*] ad un qualsiasi elenco di entità o essenze (Goffman 1967, Emirbayer 1997).²¹

L’antropologia sociale inglese, nel suo periodo formativo, ha rivolto l’attenzione allo studio delle «relazioni di relazioni» (Kuper 1996). L’idea ha echeggiato in nuove frontiere con l’unione di termini come ‘sociale’ ed ecologia’, ‘ecologia’ e ‘mente’, e ‘cibernetico’ ed ‘epistemologia’ negli scritti di Gregory Bateson (1972). Più recentemente, teorici come Donna Haraway (2003), Marilyn Strathern (2005) e Bruno Latour (2005) hanno affrontato il pensiero critico sulla relazionalità considerando che la somma degli individui e delle relazioni modella le reti sia al loro interno, sia tra specie o materialità diverse. Questi temi sono ugualmente presenti nei recenti scritti sulle interspecie e sul rapporto tra natura e cultura di Philippe Descola (2013) ed Eduardo Viveiros de Castro (2000), così come nelle teorie postumaniste che ritraggono la presenza ed azione umana in relazione all’altro sia esso tecnologico, animale e ambientale (Wolfe 2009).

Il naturale punto di contatto dell’acustemologia con il quadro fornito dall’ontologia relazionale è il seguente: la relazionalità esistenziale, una connettività dell’essere, è costruita

¹⁸ Feld si riferisce nel presente paragrafo esplicitamente alla teoria formulata da Schütz e raccolta nella sua opera maggiore *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt* (1932). Il filosofo austriaco classifica gli individui in quattro categorie in base alla condivisione dello spazio e del tempo, ovvero: consociati (persone con cui condividiamo il tempo e lo spazio ed interagiamo direttamente), contemporanei (persone con cui siamo consapevoli di vivere nello stesso momento, sebbene non le abbiamo mai incontrate di persona), predecessori (persone che non possiamo influenzare, ma da cui possiamo essere influenzati), e infine successori (persone che possono orientare le azioni di chiunque li abbia anticipati). Vedi Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974.

¹⁹ Il concetto di transazione compare per la prima volta come nozione epistemologica nel volume *The knowing and the known* (1949) in cui l’ormai anziano Dewey assieme ad Arthur F. Bentley identificano con il termine transazione un approccio conoscitivo che non mette in relazione soggetto e oggetto come entità precostituite, indipendenti e definite, ma piuttosto si rivela basarsi su un’azione reciproca che è in larga misura costitutiva degli elementi stessi che vi sono coinvolti.

²⁰ Essendo dei nuovi con, si è optato per conservare tra parentesi i vocaboli in lingua inglese *across-ness* e *between-ness* e si è offerta una traduzione alternativa tenendo conto del messaggio che l’autore cerca di trasmettere in questo paragrafo. Durante l’intervista, Feld specifica che il suo interesse nell’uso di questi termini risiede nel fatto di voler insistere proprio sulla natura relazionale dell’esperienza, un tipo di fenomeno che coinvolge in maniera reciproca soggetto e oggetto e trapassa il loro rapporto.

²¹ Per chi voglia approfondire il significato del termine *agency* [agentività] si propone la lettura di Laura M. Ahearn, «Agentività / Agency», in *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Alessandro Duranti (a cura di), Meltemi, Roma 2002, pp. 18-23.

sull'interdipendenza [*between-ness*] dell'esperienza.²² L'acustemologia quindi ispirandosi all'ontologia relazionale considera il suono e l'atto di suonare in quanto "situati" (Haraway 1988) tra "soggetti correlati" (Bird-David 1999);²³ esplora lo spazio "mutuale" (Buber 1923) ed "ecologico" (Bateson 1972) della conoscenza sonora come "polifonico", "dialogico" e "indefinito" (Bachtin 1981, 1984).²⁴ Conoscere attraverso le relazioni consiste in altre parole nel fatto secondo cui un individuo non 'acquisisce' semplicemente conoscenza, ma piuttosto, conosce attraverso un processo continuo, cumulativo ed interattivo di partecipazione e riflessione.²⁵

Questo è quanto avviene nel caso in cui la conoscenza sia modellata dalla diretta percezione, dalla memoria, dalla deduzione, dalla trasmissione o dalla capacità di risolvere problemi. Forse è questo il motivo per cui l'epistemologia relazionale è chiamata in causa regolarmente anche come caposaldo di metodologie indigene decolonizzate (Chilasa 2012).²⁶

Oltre a convergere con l'ontologia relazionale, la formulazione del concetto di acustemologia intende anche ridefinire ed espandere ciò che ho chiamato in passato antropologia del suono. Questo approccio era emerso criticamente in risposta ai limiti percepiti nei confronti dei paradigmi di antropologia della musica in voga negli anni sessanta e settanta: la teoria di Alan Merriam della «musica nella cultura» (1964) e la teoria di John Blacking del «suono umanamente organizzato» (1973).

²² Questa frase è fondamentale per comprendere il passaggio dall'ontologia relazionale all'acustemologia, tuttavia manca ancora di menzionare il contributo della filosofia fenomenologica quale anello di congiunzione tra l'epistemologia relazionale e l'approccio acustemologico: l'esperienza così come la conoscenza e la nostra stessa esistenza si modellano in un rapporto relazionale con il mondo circostante, ossia con le entità e l'ambiente in cui viviamo.

²³ In questo paragrafo, Feld si riferisce al grande contributo offerto dall'epistemologia femminista circa il riconoscimento del posizionamento soggettivo nella pratica conoscitiva. L'importanza di concepire un sapere situato equivale a superare la profonda spaccatura tra soggetto e oggetto perseguita per secoli dalla tradizione di pensiero occidentale, recuperando il ruolo del corpo e respingendo l'idea di una conoscenza oggettiva, trascendentale e universale. Sul superamento delle dicotomie su cui si è poggiata l'evoluzione del pensiero occidentale vedi: Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1991.

²⁴ Qui l'antropologo americano prosegue menzionando una serie di autori che in diversa misura hanno contribuito all'elaborazione dell'approccio acustemologico. Ad ogni termine tra virgolette alte corrisponde il pensiero di un autore diverso. Spicca tra questi il nome di Bateson, una tra le voci più autorevoli nella rivendicazione dello studio della dimensione ecologica nelle scienze sociali negli anni settanta, e del linguista Bachtin noto per il suo impegno esegetico dell'opera di Dostoevskij. Assieme a Merleau-Ponty, questi studiosi sono citati costantemente da Feld. Vedi la conversazione tra N. Scaldasferri, C. Serra e S. Feld che introduce l'edizione italiana di *Sound and Sentiment*, cit.

²⁵ Feld introduce qui il concetto di riflessione che ha avuto un ruolo centrale nella formazione del suo pensiero in occasione della ricerca sui kaluli in Papua Nuova Guinea e nelle sue formulazioni teoriche successive. Sull'uso del termine riflessione in Feld, tra i tanti lavori, si rinvia in particolare a Feld 1996, cit. Il concetto di riflessione gli permette di agganciarsi alla sfera sonora andando oltre la dimensione simbolica e ricollegandosi al fenomeno di riflessione che avviene nel campo dell'acustica e presuppone l'instaurazione di un tipo di rapporto, connessione tra più elementi.

²⁶ Per metodologie indigene s'intende un paradigma di ricerca diffusosi con l'affermarsi degli studi di carattere postcoloniale a partire dalla fine degli anni Settanta. Esso intende offrire un'alternativa ai modelli di ricerca dominanti nella società occidentale (positivista, post-positivista, critico e costruttivista) rivendicando come propria la tendenza ad abbracciare un approccio epistemologico di tipo relazionale.

L'elaborazione dell'antropologia del suono rivendicava che il terreno di ricerca fosse esteso ad accogliere una diversità musicale su scala globale. Questo sviluppo riconosceva l'importanza critica del linguaggio, della poetica e della voce, delle specie oltre quella umana, degli ambienti acustici e della mediazione e circolazione tecnologica.

Sebbene l'idea di un'antropologia del suono fosse stata intesa ad aiutare a decolonizzare i paradigmi disciplinari dell'etnomusicologia, la presenza della parola 'antropologia' la rendeva ancora troppo umano-centrica; la preposizione 'di' segnava troppa distanza e separazione e il sostantivo 'suono' rendeva conseguentemente l'espressione più incentrata sul concetto di propagazione che di percezione, più sulla struttura che sul processo. Era un caso in cui la celebre frase di Lorde ben si adeguava a spiegare quanto era accaduto: «gli strumenti del maestro non serviranno mai a smontare la casa del maestro» (Lorde 1984).²⁷ C'era bisogno di un rinnovamento del bagaglio intellettuale al fine di rivolgere l'interesse a mondi sonori di locali, emergenti e globali geografie di differenza che attraversavano le divisioni delle specie e dei materiali. Per questa ragione lo scenario dell'ontologia relazionale ha plasmato l'acustemologia in un metodo volto a indagare la conoscenza in e attraverso il suono, prestando un'attenzione particolare nei confronti della componente riflessiva del suono e dell'ascolto. Il tipo di conoscenza che l'acustemologia traccia all'interno della dimensione sonora ed attraverso il suono e l'atto di suonare è sempre esperienziale, contestuale, fallibile, mutevole, contingente, emergente, opportuna, soggettiva, costruita, selettiva.

L'acustemologia si iscrive e al tempo stesso prende le distanze dall'ecologia sonora (Schafer 1977). Non è né un sistema di misurazione delle dinamiche riguardanti la sfera acustica, né lo studio del suono come 'indicatore' del modo in cui gli esseri umani vivono negli ambienti. Il World Soundscape Project di R. Murray Schafer ha associato l'ecologia acustica allo svolgimento di particolari attività come la valutazione degli ambienti sonori per la loro alta o bassa fedeltà a livello di volume o densità, e la catalogazione dei suoni di un luogo e degli oggetti che producono suoni in base allo spazio fisico e al tempo storico in cui essi si collocano.

Gli approcci acustemologici considerano le dinamiche spazio-temporali che si hanno in un luogo, ma concentrano il loro studio sull'analisi delle storie d'ascolto relazionale— ossia su metodi d'ascolto di storie a loro volta di ascolto — rivolgendo sempre un orecchio alla capacità di agire attivamente e di situarsi del soggetto conoscente in un contesto. A differenza dell'ecologia acustica, l'acustemologia si interessa dell'esperienza e dell'*agency* di cui si fanno

²⁷ La frase originale in lingua inglese è la seguente: «The master's tools will never dismantle the master».

portatrici le storie di ascolto comprese nel loro essere relazionali e contingenti, situate e riflessive.

L'acustemologia allo stesso modo si astiene dal fornire un giudizio positivo o negativo sul "paesaggio sonoro", un termine fondamentale la cui eredità è associata a Schafer e in particolare al suo debito nei confronti delle teorie di Marshall McLuhan (Kelman 2010). A differenza dell'uso abituale che si fa dei paesaggi sonori, l'acustemologia si rifiuta di proporre analogie dal punto di vista sonoro o di appropriarsi impropriamente della nozione classica di 'paesaggio', poiché essa rivela la sua distanza fisica dai concetti di *agency* e percezione.²⁸ Allo stesso modo si rifiuta di sostituire una prospettiva in cui al centro è l'occhio con una che metta al centro il suono così come con qualsiasi tipo di forza determinante rivendicata da manifesti sensoriali essenzialistici. L'acustemologia si unisce alle critiche e alle alternative offerte da Tim Ingold (2007) e Stefan Helmreich (2010) nei recenti saggi che decostruiscono il paesaggio sonoro. Assieme alle loro proposte l'acustemologia promuove un'indagine che ponga al centro un ascolto in situ coinvolgendo attivamente il luogo e le coordinate spazio-temporali. L'acustemologia favorisce storie d'ascolto e sintonizzazione incoraggiando pratiche relazionali di ascolto e produzione sonora e le loro manifestazioni di riflesso e di risposta.²⁹

L'acustemologia inoltre si basa sul semplice assunto per cui la vita è condivisa con altri-in-relazione, con numerose fonti di azione (*attanti* nella terminologia di Bruno Latour 2005)³⁰ che sono variamente umane, non-umane, viventi, non-viventi, organiche o tecnologiche. Questa relazionalità è una condizione ordinaria di vivere e genera la consapevolezza delle modalità di partecipazione acustica, ovvero di modi di ascoltare e risonare alla presenza. Donna Haraway ci informa che «le specie da compagnia si fondano su basi contingenti» (2003:7). Rendere l'alterità sotto sembianze 'significative' di alterità, è qui la chiave. L'acustemologia concepisce le storie di suono come processi relazionali eterogenei e contingenti; storie di suono come co-abitazione; storie dove il suono rappresenta il terreno

²⁸ Per un approfondimento sulla critica mossa da Feld sull'uso del concetto di *soundscape*, vedi: Steven Feld 2008, cit., p. 36.

²⁹ Feld esplora l'approccio metodologico delle *histories of listening* durante gli anni di ricerca in Ghana a contatto con celebri interpreti della scena musicale di Accra. Attraverso l'ascolto delle storie d'ascolto di artisti del calibro di Nii Noi Nortey e Nii Otoo Annan, Feld mette in luce ed analizza forme di cosmopolitismo musicale. Per ulteriori informazioni vedi: Steven Feld, 2012, cit.

³⁰ Bruno Latour è noto per aver elaborato la teoria dell'attore-rete [*actor-network*]. Secondo questa teoria, per spiegare la realtà è necessario considerare i fatti sociali come il risultato delle interazioni tra attanti, ovvero attori sociali umani e non-umani. L'uso della parola "attante", tratta dal lessico della semiotica, «consente di ampliare la problematica sociale sino a farvi rientrare tutti gli esseri che interagiscono all'interno di un'associazione e che si scambiano le rispettive proprietà». Vedi: Bruno Latour, "Una sociologia senza oggetto? Note sull'intersoggettività" in *La società degli oggetti. Problemi di intersoggettività*, E. Landowski e G. Marrone (a cura di), Meltemi, Roma 2002, pp. 203-229.

di differenza – radicale o meno – e ciò che significa partecipare e sintonizzarsi; vivere ascoltando ciò.

Dal punto di vista concettuale, l'acustemologia non è il risultato di pura teoria o di diretta astrazione. Il suo emergere è stato profondamente stimolato dai miei studi etnografici sulla socialità del suono nella foresta pluviale della regione Bosavi della Papua Nuova Guinea. Infatti, lo sforzo di collegare in maniera relazionale l'aggettivo 'significativo' ad 'alterità' è stato per tanti versi la principale sfida quando mi sono recato per la prima volta in Papua Nuova Guinea nel 1976. Ha messo in moto i venticinque anni di ricerca che mi hanno spinto a riformulare la concezione dell'antropologia del suono in acustemologia.

Inizialmente pensavo che le canzoni a Bosavi erano un adattamento acustico degli abitanti all'ambiente della foresta pluviale. Non avevo idea che parlare di 'adattamento' era inadeguato per comprendere la relazionalità in una foresta di pluralità. Non avevo idea che avrei avuto bisogno di un'uguale dose di abilità in ornitologia e in storia naturale, in aggiunta alla mia formazione musicale, nel campo della registrazione sonora e della linguistica. Non avevo idea che le canzoni a Bosavi erano delle mappature della foresta pluviale eseguite con la voce, che venivano cantate dal punto di vista di un uccello; non pensavo che avrei dovuto comprendere la poetica dei canti come dei percorsi di volo attraverso i corsi d'acqua della foresta – adottando una prospettiva corporea piuttosto differente dal percepire stando coi piedi per terra. Non avevo idea che il pianto funebre delle donne a Bosavi si trasformasse in canto e che il canto cerimoniale degli uomini si trasformasse in pianto. In altre parole, non avevo idea che apprendere le modalità secondo cui si producevano i suoni a Bosavi avrebbe richiesto contemplare una psicologia di genere delle emozioni oltre ad un approccio dialogico alla vocalità.

Ci furono molte sorprese e, dopo più di quindici anni di ricerca, compresi che avevo esaurito il repertorio concettuale di un'antropologia del suono ed in particolare di quel tipo di approcci che derivavano dalla linguistica teorica, dalla semiotica, dalla comunicazione, e da più formali teorizzazioni nel campo dell'antropologia simbolica. Ciò è accaduto quando ho sentito quindi la necessità di rielaborare tutto e rivedere tutte le registrazioni e gli scritti che avevo prodotto sino ad allora confrontandomi più a fondo con la fenomenologia della percezione, del corpo, dello spazio e della voce (Feld 2001, 2012).

Questa consapevolezza si è rivelata decisamente importante per me nel tentativo di sviluppare un bagaglio mentale che mi permettesse di comprendere le relazioni tra uomini e uccelli nella regione Bosavi, con tutte le conseguenze che implicava riguardo le interazioni di carattere trasformativo tra natura e cultura e tra vita e morte.

Per le orecchie e gli occhi di coloro che vivono nel Bosavi, gli uccelli non sono soltanto ‘uccelli’ nel senso di esseri viventi volatili in toto. Loro sono *ane mama*, che significa ‘riflessi perduti’ o ‘riverberazioni perdute’. Gli uccelli sono assenze divenute presenze e presenze che si fanno sempre assenze udibili e visibili. Gli uccelli sono ciò che gli esseri umani divengono una volta morti. Dato questo potere trasformativo, non sorprende il fatto che i suoni degli uccelli non siano intesi soltanto come messaggi udibili che informano gli abitanti della foresta circa il tempo, le stagioni, le condizioni ambientali, l’altezza e la profondità della foresta.

I suoni degli uccelli sono simultaneamente delle comunicazioni dal regno dei morti a quello dei vivi, materializzazioni che riflettono l’assenza per mezzo di e nella riverberazione. Loro sono la voce della memoria, la risonanza della propria ascendenza. Le persone a Bosavi trasformano il materiale acustico degli uccelli che emettono i suoni – i loro intervalli, le forme sonore, i timbri e i ritmi – in lamentazioni e canti. In tale processo essi creano una poesia che immagina il modo in cui gli uccelli sentono e parlano come presenze assenti e assenze presenti. La lamentazione umana si trasforma in canzone e la canzone in pianto poiché il suono diviene e incarna sempre il sentimento; la materialità sonora è la riverberazione trasformata della profondità emozionale. Diventano uccelli riproducendo l’emozione dell’assenza in una neonata presenza. Per parafrasare Donna Haraway (la quale a sua volta si rifà a Claude Lévi-Strauss), gli uccelli qui sono più che “buoni a pensare”; sono buoni a vivere insieme come specie da compagnia. Per gli abitanti di Bosavi, gli uccelli sono l’altro che diviene uno, dal momento che uno diviene un altro.

Cosa può significare che le orecchie e le voci degli abitanti di Bosavi quotidianamente assorbono e riflettono i suoni sensorialmente attraverso la voce assieme agli uccelli, nei confronti loro e, riguardo loro, durante la convivenza a lungo termine nella foresta pluviale, fradici di pioggia ed essiccati dal sole? Questa domanda mi ha condotto all’idea che ascoltare la foresta pluviale come un mondo co-abitato da una pluralità di suoni e di presenze da conoscere voleva dire più profondamente ascoltare storie di ascolto. Ciò ha modellato la metodologia dialogica di registrare e comporre il CD *Voices of Rainforest e Rainforest Soundwalks* (Feld 2011a, b) che ha portato l’antropologia del suono a divenire un’antropologia *nel* suono (Feld 1996).

Dopo anni trascorsi a privilegiare le rappresentazioni simboliche e semiotiche dei modi di conoscere (in particolare l’espressione rituale), l’acustemologia mi ha spinto a pensare di più alle tecniche di registrazione e al playback, a come coniugare la pratica con la sperimentazione. Così, sono tornato alla domanda iniziale che mi aveva intrigato nei primi

tempi a Bosavi. Come era possibile ascoltare attraverso gli alberi? Quale era il modo in cui era permesso ascoltare la relazione tra altezza e profondità della foresta? Dove è localizzato il suono quando tu non puoi vedere più di tre piedi avanti alla tua fronte? Perché guardare in alto nella foresta semplicemente porta i sensi di colui che rivolge lo sguardo in cima, nell'impenetrabile densità del fitto tetto di rami? Come indagare la dimensione sonora quale conoscenza che modella la vita di tutti i giorni nella foresta pluviale? Viceversa, come il mondo quotidiano modella la poetica delle mappe cantate e delle vocalità che collegano i cantori locali con i suoni degli uccelli, degli insetti e dell'acqua?

Attraversando il villaggio di capanne, non appena mi inoltravo nella foresta per ascoltare ed effettuare registrazioni, regolarmente incontravo gruppi di bambini che si univano a me e mi conducevano nelle mie passeggiate nella foresta. Giocavamo ad un semplice gioco. Avrei attaccato un microfono parabolico al mio registratore e chiuso le mie orecchie con delle cuffie isolanti. Stando insieme nella foresta, avrei puntato la parabola nella direzione di uccelli invisibili. Quello sarebbe stato il segnale per i bambini per saltare, prendere il mio braccio, aggiustare il suo angolo e fissare il microfono. Ero abbastanza certo che come loro si muovevano, il suono acuto di un uccello all'improvviso sarebbe stato messo a fuoco nelle mie cuffie. I bambini in seguito sarebbero scoppiati a ridere lasciando intendere che era il momento per me di inventarmi qualcosa di più stimolante.

Questa era una lezione quotidiana d'ascolto come abitudine, una forte dimostrazione di ciò che era consueto a Bosavi, l'ascolto situato quale competenza incorporata del luogo. Bastano pochi secondi perché un bambino dodicenne Bosavi possa identificare un uccello dal suono che emette, descrivere la sua posizione nella densità della foresta, e dire un bel po' di più riguardo il luogo del suo cibo, i nidi e i compagni. Come avviene questa conoscenza? La lezione era corporea, potente e avvincente. Co-abitando acusticamente l'ecosistema della foresta pluviale, la vita a Bosavi è relazionalmente costruita attraverso l'ascolto di tutte le specie conviventi, come un'intrecciata presenza. Potrebbe essere questo il fondamento acustemologico del modo in cui e del perché i canti a Bosavi sono dispositivi di coabitazione,³¹ o nel linguaggio filosofico più radicale di oggi, l'espressione del cosmopolitismo di interspecie? (Mendieta 2012)

Insieme ai miei giovani insegnanti, anche alcuni eccezionali adulti Bosavi guidavano la mia introspezione in tali domande. Yubi era uno di questi (Feld 2012:44-85). Per anni, ogni

³¹ Feld definisce le canzoni "machines for cohabitation" ispirandosi al lavoro di Donna Haraway. La studiosa nel suo manifesto sulle specie da compagnia teorizza il concetto di coabitazione prendendo in esame la relazione quotidiana tra gli esseri umani e i cani quale specchio dell'affermazione paritaria delle relazioni interspecifiche; Donna Haraway, *A Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness, Prickly Paradigm*, Chicago: 2003.

incontro con lui mi faceva stupire del perché i più prolifici compositori Bosavi fossero anche i più esperti ornitologi. Yubi mi insegnò a prestare attenzione alla conoscenza acustica come comprensione co-estetica. Mi insegnò come ciascun dettaglio storico naturale aveva un valore simbolico aggiunto. Mi insegnò come conoscere il mondo attraverso il suono, era inseparabile dal vivere nel mondo a livello sonoro e musicale.

Ulahi fu un'altra guida per comprendere come i canti eseguiti nella voce di un uccello fossero collegati al regno dei vivi e dei morti, al presente e al passato, all'umano e all'aviario, al suolo e alle cime degli alberi, al villaggio e alla foresta. Mi spiegò che i canti non celebrano il mondo, così come sarebbe se fosse esplorato a piedi, ma si spostano lungo i corsi d'acqua, seguendo i percorsi di volo degli uccelli nella foresta (Feld 1996). Ulahi mi insegnò che l'acqua scorre nella terra così come la voce si muove attraverso il corpo. Mi insegnò come le canzoni sono il flusso collettivo e connettivo delle vite individuali e delle storie comunitarie.

Giusto un torrente e il suo flusso dalla sua casa locale al giardino e oltre la terra significava mappare in poesia dozzine di nomi di uccelli, di piante, cespugli, alberi, di suoni, acque comunicanti e di tutte quelle attività che li attiravano ad entrare a far parte delle biografie di anime e spiriti nel suo mondo sociale locale.

Nel corso di venticinque anni, con l'aiuto di Yubi, Ulahi e molti altri cantori, ho registrato, trascritto e tradotto circa un migliaio di canti di percorsi di suoni di uccelli nella foresta. Questi canti contengono quasi settemila termini descrittivi, nomi di luoghi, di flora e fauna, nomi relativi alla topografia, così come all'evocazioni sensuali fonoestetiche di luce, vento, movimento e qualità sonore.

Questi canti costituiscono una cartografia poetica della foresta che mappa biografie stratificate di relazioni sociali all'interno di e tra le comunità.

La storicità cronotopica del riprodurre questi canti è quindi inseparabile dalla consapevolezza ambientale che essi stessi hanno prodotto. Questo è il motivo per cui, come produzioni conoscitive – quali ascolti di storie di ascolto – i canti a Bosavi sono un archivio di co-evoluzione ecologica ed estetica.

Questo pensiero mi riporta indietro alla fenomenologia dei sensi di Merleau-Ponty, che postula la percezione quale relazionalità di corpi, dimensionale ad un milieu (1968). *Dabuw?* [Hai sentito quello?] Potrebbe essere che nel momento stesso in cui gli abitanti di Bosavi pronuncino appena quest'unica parola, stanno riconoscendo l'udibilità e la percettività come materializzazione simultanea di relazioni sociali del passato, del presente e del futuro? Potrebbero stare teorizzando, in quel piccolo gesto, che ogni suono è ugualmente percepibile

all'esperienza umana e alle facoltà percettive degli altri? e che chi percepisce possa essere persino assente, non-umano, o morto?

Per Donna Haraway, le specie da compagnia raccontano “una storia di convivenza, di co-evoluzione e di socialità incorporata attraverso le specie” (2003:4-5). Nel contesto del suo lavoro con i cani si chiede: “come possono essere davvero apprese un’etica e una politica impegnate nella promozione di significative alterità considerando seriamente le relazioni cane-uomo?” (2003:3) L’acustemologia a Bosavi allo stesso modo si interroga su cosa si debba apprendere esaminando da vicino la relazionalità sonora della voce umana al risuonare delle altre presenze e soggettività come l’acqua, gli uccelli e gli insetti. Si domanda cosa significhi partecipare acusticamente in un mondo della foresta pluviale compreso nella sua pluralità (Brunois 2008). Si chiede se ciò che viene tradizionalmente concepito come relazioni tra soggetto e oggetto sia in realtà più profondamente noto, sentito, immaginato, indotto e incorporato come relazioni tra soggetto e soggetto.³² Si chiede come la vita a Bosavi è un essere-nel-mondo con numerosi altri “selvaggi” o “non-addomesticati”, altri che possono essere fonti di cibo, pena, o pericolo, altri i cui suoni possono prontamente annunciare un segnale di prudenza o una nervosa compresenza, così come qualcosa che rimanda a ciò che Haraway chiama «una socialità tra specie».

Ecco dove e come è nato il termine concettuale di acustemologia: ascoltando negli anni il modo in cui il suono in quanto conoscenza ed il suono attraverso la conoscenza assuma le sembianze di un archivio udibile di sintonie e contrasti relazionali di lunga durata, naturalizzati infine come luogo e voce.

Bibliografia del testo originale

Bachtin Michail M., *The Dialogic Imagination*, (a c. di) Michael Holquist, (trad.) Caryl Emerson and Michael Holquist, University of Texas Press, Austin 1981.

_____, *Problems of Dostoevsky's Poetics*, (a c. di) Caryl Emerson, University of Minnesota Press, Minneapolis 1984 (1963) [trad. it. *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Einaudi, Torino 1968].

³² In questo paragrafo l'autore ribadisce con forza la necessità di superare la dicotomia soggetto/oggetto che appartiene all'epistemologia occidentale.

Bateson Gregory, *Steps to An Ecology of Mind*, (intr.) Mary Catherine Bateson, University of Chicago Press, Chicago 2000 (1972) [trad. it. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1977].

Bird-David Nurit, «'Animism' Revisited: Personhood, Environment, and Relational Epistemology», in *Current Anthropology*, 1999, n. 40, pp. S67-S91.

Blacking John, *How Musical is Man?* University of Washington Press, Seattle 1973.

Brunois Florence, *Le jardin du casoar, la forêt des Kasua: épistémologie des savoir-être et savoir-faire écologiques, Papouasie-Nouvelle-Guinée*, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi 2008.

Buber Martin, *I and Thou*, Charles Scribner and Sons, New York 1923.

Cassirer Ernst, *The Phenomenology of Knowledge*, in *The Philosophy of Symbolic Forms*, (trad.) Ralph Manheim, Yale University Press, New Haven 1957, vol. 3 [*La filosofia delle forme simboliche*, La Nuova Italia, Firenze 1977-1982]

Chilasa Bagele, *Indigenous Research Methodologies*, Sage, New York 2012.

Descola Philippe, *Beyond Nature and Culture*, (trad.) Janet Lloyd, University of Chicago Press, Chicago 2013 [*Oltre natura e cultura*, SEID, Firenze 2014]

Dewey John, *On Experience, Nature and Freedom*, Bobbs Merrill, New York 1960.

Dewey John, Arthur Bentley, *Knowing and the Known*, Beacon Press, Boston 1949 [*Conoscenza e transazione*, La Nuova Italia, Firenze 1974].

Emirbayer Mustafa, «Manifesto for a Relational Sociology», in *American Journal of Sociology* 1997, vol. 103, n. 2, pp. 281-317.

Feld Steven, «From Ethnomusicology to Echo-muse-ecology: Re-reading R. Murray Schafer in the Papua New Guinea Rainforest» in *The Soundscape Newsletter*, 1994, n. 8, pp. 9-13.

_____, «Waterfalls of Song: An Acoustemology of Place Resounding in Bosavi, Papua New Guinea», in (a c. di) Steven Feld e Keith Basso, *Senses of Place*, School of American Research Press: Santa Fè 1996, pp. 91-135.

_____, *Bosavi: Rainforest Music from Papua New Guinea*, Smithsonian Folkways Recordings: Washington, D.C. 2001.

_____, *Voices of the Rainforest*, CD, Smithsonian Folkways Recordings, Washington, D.C. 2011a (1991).

_____, *Rainforest Soundwalks*, CD, Voxlox, Santa Fè 2011b (2001).

_____, *Sound and Sentiment: Birds, Weeping, Poetics and Song in Kaluli Expression*, 3rd edition, Duke University Press, Durham 2012 (1982) [trad. it. *Suono e sentimento. Uccelli, lamento, poetica e canzone nell'espressione kaluli*, Carlo Serra e Nicola Scaldaferrì (a c. di), Il Saggiatore, Milano 2008].

Goffman Erving, *Interaction Ritual: Studies in Face to Face Behavior*, Anchor Books, New York 1967 [trad. it. *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna 1988]

Haraway Donna, «Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective», in *Feminist Studies*, 1988, vol. 14, n. 3, pp. 575-599.

_____, *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*, Prickly Paradigm, Chicago 2003.

Helmreich Stefan, «Listening Against Soundscapes», in *Anthropology News*, 2010, vol. 51, n. 9, p.10.

Ingold Tim «Against Soundscape», in (a c. di) Angus Carlyle, *Autumn Leaves: Sound and the Environment in Artistic Practice*, Double Entendre, Parigi 2007, pp. 10-13.

Kelman Ari Y, «Rethinking the Soundscape: A Critical Genealogy of a Key Term in Sound Studies», in *Senses and Society*, 2010, vol. 5, n. 2, pp. 212-234.

Kinsler Lawrence E., Austin R. Frey, Alan B. Crippens, James V. Sanders (a c. di), *Fundamentals of Acoustics*, Quarta edizione, Wiley, New York 1999.

Kuper Adam, *Anthropology and Anthropologists: The Modern British School*, 3rd edition, Routledge, New York 1996.

Latour Bruno, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor–Network Theory*, Oxford University Press, Oxford 2007.

Lorde Audre, *Sister Outsider: Essays and Speeches*, The Crossing Press, New York 1984 [trad. it. *Sorella outsider: gli scritti politici di Audre Lorde*, Il Dito e la Luna, Milano 2014].

Mendieta Eduardo, «Interspecies Cosmopolitanism», in (a c. di) Gerard Delanty, *Routledge Handbook of Cosmopolitan Studies*, Routledge, New York 2012, pp. 276-288.

Merleau-Ponty Maurice, *The Visible and the Invisible*, (trad.) Alphonso Lingis, Northwestern University Press, Evanston 1968 [trad. it. *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 1993].

Merriam Alan P., *The Anthropology of Music*, Northwestern University Press, Evanston 1964 [trad. it. *Antropologia della musica*, Sellerio, Palermo 1983].

Rorty Richard, *Philosophy and the Mirror of Nature*, Princeton University Press, Princeton 1981.

Schafer R. Murray, *The Tuning of the World*, Knopf, New York 1977 [trad. it. *Il paesaggio sonoro*, LIM, Lucca 1998].

Shütz Alfred, *The Phenomenology of the Social World*, (trad.) George Walsh, Northwestern University Press: Evanston 1967 [trad. it. *La fenomenologia del mondo sociale*, Il Mulino, Bologna 1974].

Strathern Marilyn, *Partial Connections*, AltaMira Press, Lanham, Maryland 2005 (1991).

Viveiros de Castro Eduardo, «Cosmological Deixis and Amerindian Perspectivism», in *Journal of the Royal Anthropological Institute* (NS) 2000, n. 4, pp. 469-488.

Wolfe Cary, *What is Posthumanism?* University of Minnesota Press, Minneapolis 2009.

Bibliografia integrativa del testo tradotto e commentato

Ahearn Laura M., «Agentività / Agency», in *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Alessandro Duranti (a cura di), Meltemi, Roma 2002, pp. 18-23.

Feld Steven, «Musica/Antropologia/Popoli Indigeni», intervista di Antonello Ricci a Steven Feld, in *AM*, 2004, n. 8, pp. 37-42.

_____, «Dall'etnomusicologia all'eco-muse-ecologia: leggendo R. Murray Schafer nella foresta tropicale della Papuaasia-Nuova Guinea», in *Ecologia della musica. Saggi sul paesaggio sonoro*, Antonello Colimberti (a c. di), Donzelli Editore, Roma 2004, pp. 43-51.

_____, «Acustemologia», in *Gli spazi sonori della musica*, Giovanni Giuriati e Laura Tedeschini Lalli (a c. di), L'Epos, Palermo 2008.

_____, *Jazz Cosmopolitanism in Accra: Five Musical Years in Ghana*, Duke University, Durham 2012.

_____, «Acoustemology» in *Keywords in sound*, David Novak e Matt Sakakeeny (a c. di), Duke University Press, Durham 2015, pp. 12-22.

_____, «Listening to Histories of Listening: Collaborative Experiments in Acoustemology with Nii Otoo Annan», in *Musical Listening in an Age of Technological Reproducibility*, Gianmario Borio (a c. di), Farnham-Burlington, Ashgate 2015.

_____, *Primo Maggio Anarchico*, Carrara 2002, F.A.I., Carrara 2003.

_____, *The Time of Bells*, vol. 1, VoxLox 2004.

_____, *The Time of Bells*, vol. 4, VoxLox 2007.

Feld Steven e Nii Otoo Annan, *Bufo Variations*, VoxLox 2008.

Ferrando Francesca, *Il postumanesimo filosofico e le sue alterità*, ETS, Torino 2016.

Ferrarini Lorenzo, «Registrare con il Corpo: dalla riflessione fenomenologica alle metodologie audio-visuali di Jean Rouch e Steven Feld» in *Molimo. Quaderni di Antropologia Culturale ed Etnomusicologia*, Milano CUEM, pp.125-45.

Haraway Donna J., *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1991.

Latour Bruno, «Una sociologia senza oggetto? Note sull'intersoggettività» in E. Landowski e G. Marrone (a cura di), *La società degli oggetti. Problemi di intersoggettività*, Meltemi, Roma 2002, p. 203-229.

Scaldaferri Nicola (a c. di), *Santi, animali e suoni. Feste dei campanacci a Tricarico e San Mauro Forte*, Nota Edizioni, 2005 (Cd Book).

Scaldaferri Nicola (a c. di), *Nel Paese dei Cupa Cupa*, Squilibri 2006 (libro + Cd audio).

Scaldaferri Nicola e Steven Feld (a c. di), *I suoni dell'albero. Il Maggio di San Giuliano ad Accettura*, Nota Edizioni 2013 (Cd Book).